



Matteo Renzi durante il suo comizio presso l'auditorium a Verona, 13 settembre 2012
FOTO ANSA

Confronto Ingroia-Pellegrino stasera a Milano con «Unitalia»

● L'incontro pubblico organizzato da l'Unità e Left ● Appuntamento alla festa democratica di Sesto San Giovanni

R.V.

Continua il viaggio di Unitalia che oggi arriva a Milano ospite della Festa democratica metropolitana al Carroponete di Sesto San Giovanni (appuntamento alle ore 21.30). Questa volta, al centro del dibattito, il tema «Corruzione, legalità e diritti», argomento centrale nel dibattito politico e istituzionale di questi giorni.

Ne discuteranno Antonio Ingroia e Giovanni Pellegrino. A guidare il confronto il direttore de l'Unità Claudio Sardo e quello di Left Giommara Monti, la rivista che ogni sabato trovate allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune.

L'incontro sarà visibile sul nostro sito, unita.it, in streaming a partire dalle 21. Con questo dibattito continuano le iniziative di Unitalia, all'interno del-



Antonio Ingroia FOTO ANSA



Giovanni Pellegrino FOTO ANSA

le feste democratiche, che hanno già raccolto una forte partecipazione di pubblico. Il 31 agosto abbiamo trattato il tema del lavoro a Piombino con Stefano Fassina, Susanna Camusso e Vincenzo Boccia. A Pisa, lo scorso 6 settembre, abbiamo discusso di un tema scottante per migliaia e migliaia di giovani: «Come fermare il sapere in fuga». Con Sardo e Monti sono intervenuti Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn.

Una fuga che si paga anche in termini economici, quella dei nostri migliori cervelli. E se il calcolo non è facile, il danno prodotto da questa emorragia negli ultimi 20 anni è stato stimato in 4 miliardi di euro, una cifra pari all'ultima finanziaria. Un argomento scottante in un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e dove le migliori forze, il futuro della nostra Italia, sono costrette a guardare, cercare altrove. Con una perdita di intelligenze che ormai non riguarda più soltanto i ricercatori, ma anche gli studenti.

Infine, l'8 settembre a Bologna, è stata la volta dell'«Costo della politica», dibattito alla presenza di Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd e Mario Staderini, segretario Radicali italiani.

Bersani al sindaco rottamatore «Il Pd è alternativo alla destra»

● «Sondaggio Swg: col segretario il 55% degli elettori. D'Alema: «Mi riconosco nel sentimento di più»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il Pd è alternativo alla destra». Dovrebbe essere un'osservazione scontata, ma evidentemente così non è se Matteo Renzi si è candidato a guidare il Paese strizzando l'occhio ai delusi dal centrodestra e da Berlusconi.

Ieri Pier Luigi Bersani è stato praticamente tutta la giornata chiuso al terzo piano della sede di Pd ad ascoltare le relazioni di un centinaio di economisti chiamati a raccolta da tutt'Italia (o collegati via Skype da Washington e altri paesi stranieri). Dieci ore a parlare della crisi e a definire i pilastri della proposta di politica economica con cui il Pd si candida a governare.

In estrema sintesi, il messaggio consegnato dagli economisti nell'incontro a porte chiuse è che bisognerà puntare su crescita e sviluppo e contribuire a cambiare rotta nell'area Euro per spezzare la spirale tra austerità, recessione e aumento del debito pubblico. Una discussione che ha fatto emergere, qualora ce ne fosse bisogno, il fallimento delle politiche neoliberiste e la necessità di mettere in campo un modello alternativo a quello perseguito dalla destra a livello nazionale e non solo.

Così, anche se ieri Bersani ha evitato qualunque commento circa la prima uscita di Renzi col camper («questo è il suo giorno») anche la discussione sulle politiche economiche è servita al leader Pd per ribadire quello che dovrebbe essere scontato e che invece per qualcuno scontato non è: «Noi siamo alternativi alla destra». Il punto insomma non è recuperare i delusi da Berlusconi, come se il problema fosse solo l'ex premier. E anche la scelta di Renzi far anticipare il suo discorso da un fil-

mato in cui comparivano anche Margaret Thatcher e di Ronald Reagan ha fatto storcere la bocca. Il Pd, nel ragionamento di Bersani, si deve candidare a governare l'Italia proponendo un modello di sviluppo diverso da quello della destra, centrato su lavoro e diritti, redistribuzione sociale, riequilibrio fiscale, senza rincorrere ricette che hanno una responsabilità determinante nello scoppio della crisi attuale.

Le stesse iniziative che il leader del Pd ha messo in agenda per i prossimi giorni vanno in questa direzione. A cominciare dagli incontri per discutere della «carta d'intenti» con sindacati, imprenditori, amministratori locali e dalla stessa decisione presa ieri di dare un seguito all'appuntamento con i cento economisti con incontri tematici, e di dar vita a un network economico che accompagni la definizione delle proposte programmatiche per il 2013.

LE FIRME PER LE CANDIDATURE

Bersani insomma non si sposta dal registro seguito fin qui. Ovvero «le primarie servono a parlare del Paese, non del Pd», anche se tra poco bisognerà affrontare anche una questione tutta interna, cioè le regole per la sfida ai gazebo. Il 6 ottobre si svolgerà l'Assemblea nazionale che voterà la norma transitoria che potenzialmente permetterà a ogni iscritto al Pd di partecipare alla sfida per scegliere il candidato premier. Lo statuto del partito prevede infatti che possa correre soltanto il segretario, ma Bersani ha chiesto e ottenuto

...

Il leader dei Democratici a confronto con un centinaio di economisti sul programma

...

Il 6 ottobre le regole: deroga allo Statuto, ma le firme per candidarsi non saranno poche

di far votare una deroga ad hoc. Le candidature, in casa democratica, fioccano, perché oltre al leader del partito e al sindaco di Firenze si sono fatti avanti Stefano Boeri e Laura Puppato (che ieri era a Roma a spiegare a Bersani il perché della sua candidatura), mentre ancora Rosy Bindi e Pippo Civati non hanno rinunciato all'idea di correre.

Candidature che difficilmente vedranno veramente la luce se all'Assemblea del 6 ottobre verranno approvate regole simili a quelle che valgono a livello territoriale. Lo statuto del Pd prevede infatti che per candidarsi a sindaco sia necessario raccogliere il 35% delle firme dei delegati dell'assemblea comunale o il 20% degli iscritti di quel territorio. Il che significa, se trasposto a livello nazionale, che gli aspiranti concorrenti alle primarie dovrebbero raccogliere 350 firme tra i membri dell'Assemblea nazionale o circa 120 mila firme tra i tesserati (gli iscritti al Pd sono attualmente più di 600 mila). Bisognerà vedere quanti riusciranno nell'impresa. E comunque, visto che ogni delegato all'Assemblea nazionale può sottoscrivere al massimo una candidatura, sarà difficile che il 25 novembre si sfidino ai gazebo più di tre esponenti del Pd.

SWG: IL SEGRETARIO TRA 55 E 61%

Come che sia, è evidente che la sfida sarà tra Bersani e Renzi. Un sondaggio Swg pubblicato ieri da Affaritaliani.it dà il segretario al 55% fra gli elettori del partito e addirittura il 61% fra quanti dichiarano un'alta probabilità di partecipare alle primarie. Il sindaco di Firenze si attesta, invece, rispettivamente, sul 27 e 26%. Più staccati Nichi Vendola (7% e 5%) e Bruno Tabacchi (1% e 2%). Dice Massimo D'Alema arrivando a Firenze poco dopo che viene reso noto il sondaggio: «Questa è la tendenza, io mi riconosco nel sentimento dei più». E Dario Franceschini (che da un mesetto si è fatto crescere la barba) ironizzando sul fatto che Renzi gli ha copiato non solo lo slogan delle primarie del 2009, «Adesso», ma anche la *mise* camicia bianca e cravatta senza giacca: «Matteo, prossima tappa la barba?».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani FOTO LAPRESSE

IL CASO/1

Camper in doppia fila E la protesta finisce sul web

Il camper di Matteo Renzi è appena partito, ma è già oggetto di polemiche, e soprattutto di ironia, specialmente sui social network. Colpa di un inconveniente che si sarebbe verificato proprio nelle prime ore di ieri alla partenza. Prima di partire il veicolo sarebbe stato parcheggiato in doppia fila a Pontassieve, in piazza Gramsci, bloccando così due vetture regolarmente posteggiate. Il proprietario di una delle automobili ha dovuto suonare il clacson a lungo, svegliando i residenti della zona. Un abitante della zona, dalla finestra, ha immortalato la scena. La foto è finita su vari social network in qualche caso con scritte ironiche, come su un profilo facebook: «Adesso! Renzi, il camper spostalo adesso!». Simona Bonafè - responsabile dell'organizzazione della campagna per le primarie del sindaco - ha spiegato che il camper è stato parcheggiato in doppia fila, solo per pochi minuti.

IL CASO/2

Che ci fa il direttore commerciale Rai? «È solo un amico»

«Dopo Giorgio Gori, nello staff di Matteo Renzi vi sarebbe anche Luigi De Siervo, figlio dell'ex presidente della Corte Costituzionale Ugo, e che attualmente ricopre l'incarico di direttore commerciale della Rai». Lo dice Oriano Giovanelli (Pd), che aggiunge: «Gori, sollecitato a chiarire la propria posizione, ha annunciato le dimissioni da qualsiasi incarico e la vendita di tutte le azioni possedute nella Zodiac». «La presenza di De Siervo - prosegue -, se davvero fosse confermata, solleciterebbe una riflessione ulteriore. Si dice sempre fuori i partiti dalla Rai. Ed è giusto. Ma sarebbe giusto anche l'inverso: fuori la Rai dalla politica». Dallo staff di Renzi il caso viene ridimensionato. De Siervo non farebbe parte della squadra del sindaco impegnata nella battaglia delle primarie. «È uno dei suoi più cari amici e si limita a dargli qualche consiglio».